Costruire la razza.
L'ossessione demografica della Germania nazista attraverso il programma Lebensborn.

Articolo pubblicato in: Emilia D'Antuono (a cura di) *Vita ebraica e mondo moderno. Esperienze, memoria, «nuovo pensiero»*, Giannini Editore, Napoli, 2011

Se è vero che "*l'ossessione demografica è stata spesso all'origine di numerose catastrofi*"[1], va rilevato che il tema della degenerazione sociale che ha letteralmente angosciato la Germania nazista non è stato ancora sufficientemente indagato da parte della storiografia del nazismo. Eppure, fin dal 1933, la preoccupazione per l'inversione demografica[2] e, di conseguenza, per la tutela della salute fisica e morale della popolazione tedesca assunsero rapidamente la forma di un progetto politico radicale, come dimostra la promulgazione, il 25 luglio dello stesso anno, della "Legge sulla prevenzione della nascita di persone affette da malattie ereditarie" che in 12 anni di regime significherà la sterilizzazione forzata di oltre 400.000 cittadini tedeschi ritenuti "deficienti", ovvero handicappati e portatori di malformazioni e patologie ereditarie.

Nella seconda metà dell'Ottocento, molti furono gli illustri psichiatri, biologi, genetisti, antropologi[3] a sposare il credo della degenerazione e a sostenere l'esigenza di una selezione naturale del genere umano, preconizzando anche, in taluni casi, la soppressione dei più deboli come misura drastica per arrestare il moltiplicarsi delle patologie ereditarie e per incentivare lo sviluppo degli elementi sani della popolazione. Ma solo la Germania di Hitler spingerà questa logica

[1] Lo sostiene lo storico Georges Bensoussan nella sua prefazione a *Les architectes de l'extermination*, G.Aly e S. Heim, Calmann-Lévy, 2006, p.8.

[2] In tono allarmato così scrive, ad esempio, Friedrich Burgdörfer, illustre demografo, in un saggio intitolato *Kinder des Vertrauens*, in "Odal" X, 1941: "Nessun altro popolo mostrava dopo la guerra mondiale un regresso delle nascite talmente alto e un livello ugualmente basso di procreazione come il popolo tedesco prima del 1933!", p. 194, citato da Andrea D'Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*, ClioPress Napoli, 2007, p. 13

[3] Per esempio August Weismann, uno dei fondatori della genetica moderna, o Charles Richet, Premio Nobel della medicina nel 1913 o ancora Alexis Carrel, anche lui insignito del Nobel per la medicina nel 1912. Lo cita Georges Bensoussan in *Génocide une passion européenne*, Pairs, Mille et une nuits, 2006, p.171

assassina alle estreme conseguenze, ben oltre l'utopia del ripopolamento e i discorsi di risanamento biologico dell'umanità, eliminando le barriere morali e giuridiche che fino ad allora avevano separato la teoria eugenetica dalla pratica criminale.

È dal pensiero scientifico fiorito nelle migliori università europee a cavallo tra XIX e XX secolo che la scienza tedesca degli anni Trenta eredita, soprattutto per l'influenza di Ernst Haeckel, una concezione zootecnica del genere umano che tende a declinare la politica in biologia applicata. Con l'affermarsi del nazionalsocialismo, la consapevolezza, accreditata dalla maggioranza del mondo accademico internazionale, di un inesorabile declino culturale, morale e biologico dell'umanità a causa della contaminazione tra sangue "puro" e sangue "malato"[4], ovvero di un netto sbilanciamento, in termine di numero di nascite, tra la parte malata (tarata) della popolazione rispetto a quella sana, assume una dimensione radicale che si traduce nella messa in atto di una politica di rigenerazione del *Volk*. Ed è in questa logica di rigenerazione del "corpo sociale" incarnato dalla nazione tedesca che si declina nella Germania nazista un'eugenetica di tipo "preventivo" (eliminare a monte le condizioni in grado di moltiplicare geni malati e "sangue impuro", per esempio inibire la procreazione di personne affette da patologie e invalidità o vietare i rapporti sessuali tra "ariani" ed "ebrei") e un'eugenetica di tipo "curativo" che sfocerà nell'assassinio premeditato dei malati incurabili e degli handicappati, - mediante **dell'*Aktion T4*** [5] .

Per comprendere la portata di una biopolitica applicata alle estreme conseguenze, occorre tener conto che il concetto chiave del pensiero politico nazista è quello di

[4] Philippe Burrin ha sottolineato la forza del legame che il nazismo stabilisce tra due diverse rappresentazioni del mondo: da un lato, un'interpretazione razziale, basata sull'eterna lotta tra le razze per assicurarsi la sopravvivenza, e dall'altro una visione mistica e trascendente che individua nella contaminazione del sangue ariano la causa principale del declino del mondo germanico, come una sorta di peccato originale da sanare. Si veda, ad es., *Ressentiment et apocalypse. Essai sur l'antisémitisme nazi*, Éditions du Seuil, 2004 da (edizione italiana, *L'antisemitismo nazista*, traduzione Alfredo Salsano, Bollati Boringhieri, 2004)

[5] Nome in codice del programma di uccisione dei malati affetti da gravi patologie, i disabili psichici e fisici. Definito anche come "eutanasia" o *Gnadentod*, morte misericordiosa di quella parte della comunità tedesca ritenuta improduttiva, inutile, dall'esistenza senza valore (wertloses Leben).

Volkskörper, ovvero il concepire la comunità del popolo, la nazione, come corpo collettivo e come organismo vivente il cui stato di salute diventa oggetto della politica di stato e deve essere trattato con ogni tipo di terapia, anche la più drastica.

Condizione preliminare e permanente della guerra totale, ecco allora che l'ossessione del "corpo sociale sano")[6] dal punto di vista biologico e morale, ma soprattutto omogeneo sotto il profilo razziale, occuperà un posto centrale nell'ideologia hitleriana.[7] La metafora di *Volkskörper* e il concetto di *Totalität,* nel senso di totalizzazione assoluta dei corpi e degli intelletti della nazione germanica, sono dunque i fondamenti dell'ideale di omogeneità ideologica e fisica della nazione considerata come entità razziale. Secondo tale concezione, è evidente che l'individuo non ha più alcuna importanza se non per la sua appartenenza al *Volk*.

Si tratta, questo, di un punto essenziale della politica demografica del nazismo e, in particolar modo, del programma Lebensborn quale strumento di incentivo delle nascite razzialmente pure, perché si basa sul concetto, tradotto da un celebre slogan dell'epoca, che il corpo non appartiene all'individuo, ma al Führer.

Gli anni Trenta hanno visto l'apogeo di questa visione igienista del mondo che intreccia medicina e politica in un unico linguaggio.[8] Il mondo accademico, per lo meno una buona parte di questo mondo, aveva accolto le idee dell'eugenetica e lamentava il fallimento nelle società moderne del processo di selezione naturale, poiché il progresso compiuto dalla medicina permetteva, tramite le cure, di prolungare anche le *Ballast-Existenzen* (così venivano definite le vite-zavorra, ritenute inutili perché improduttive).

---

[6] Didier Herlem *Ein gesunder Volkskörper*, in "Quasimodo, n. 9, Corps en guerre. Imaginaires, idéologies, destructions. Tome 2", Montpellier, primavera 2006, p. 127-152. Articolo disponibile on line sul sito: www.revue-quasimodo.org

[7] Si veda il contributo di Herwig Czech, *Santé publique, hygiène raciale et eugénisme sous le Troisième Reich: l'exemple de Vienne*, in « Classer/Penser/Exclure », Revue d'histoire de la Shoah, Mémorial de la Shoah, Paris, juillet-décembre 2005, p. 423.

[8] Nel linguaggio politico dell'epoca, si assiste al proliferare di una terminologia desunta dal mondo medico: parassita, virus, debellare, amputare, risanare, metastasi,ecc

Per il nostro discorso sul Lebensborn, occorre applicare questi ingredienti al culto della ruralità attorno all'ideologia del "Blut und Boden", *sangue e suolo* che mitizza il contadino germanico come l'impersonificazione più pura della razza ariana, nonché garanzia di una sana riproduzione demografica. È dagli scritti di Walther Darré, in particolare, che emerge un'utopia "zootecnica" Est[9]. che ambisce a realizzare un allevamento selettivo di una nuova specie nordica. Se Heinrich Himmler, capo delle SS e fondatore della società Lebensborn, preferirà sostituire al contadino l'ideale dell'elite guerriera delle SS come colonna vertebrale della società, fondamentalmente il concetto rimarrà identico: incentivare la riproduzione del "buon sangue" mediante una selezione e una moltiplicazione delle nascite ritenute razzialmente valide.

Solo nella Germania nazista razzismo ed eugenetica si intrecciarono e si concretizzarono in un ampio e articolato sistema legislativo per la "difesa" dell'integrità razziale e genetica dei Tedeschi « ariani », dando vita a una duplice battaglia per porre fine all'imbastardimento del "sangue ariano", concepita come soluzione salvifica per il futuro dell'Impero millenario del Reich. In sostanza, rigenerazione e purificazione del sangue mediante misure di selezione delle nascite e soppressione dei malati, diventarono sotto il nazismo due facce della stessa medaglia, a tal punto che non è possibile operare una netta distinzione tra la cosiddetta *eugenetica positiva* (volta a promuovere o a selezionare i caratteri fisici ritenuti positivi) e quella *negativa* (tesa invece a inibire e eliminare i caratteri indesiderati, giudicati inidonei o "tarati").

[9] Lo dimostra anche la ridondanza nella letteratura scientifica e politica degli anni trenta del termine *Zucht* (allevamento), in particolare nei testi politici riferiti alle misure di ripopolamento a Est.

Va ricordato che uno degli obiettivi principali del *Generalplan Ost*, il programma nazista di conquista dell'Est europeo, oltre alla conquista militare e coloniale, era la riorganizzazione della situazione demografica che prevedeva una duplice pianificazione: da un lato spopolare i territori da assoggettare, eliminando intere categorie di persone e schiavizzandone e brutalizzandone altre, dall'altro ripopolare tali territori di tedeschi etnici (Volksdeutsche).

Come tenteremo di dimostrare in questo breve contributo, il programma Lebensborn e l'*Aktion T4* furono, per diversi aspetti, collegati tra loro, secondo una coerenza implacabile**.** Il programma Lebensborn non fu mai un'attività scollegata completamente dal programma più generale di selezionare la popolazione ariana all'interno del Reich e l'altra faccia della politica demografica nazista fu un feroce antinatalismo eugenetico, già preconizzato in maniera esplicita da Hitler nel *Mein Kampf:* "*chi non è sano e degno di corpo e di spirito non ha il diritto di perpetuare le sue sofferenze nel corpo del suo bambino*". Tale collegamento all'insegna della *Rassenhygiene* (Igiene della razza), termine che in Germania sostituisce ben prima del nazismo quello di eugenetica, sarà più evidente dopo lo scoppio della guerra, quando il Lebensborn verrà introdotto in alcuni dei Paesi occupati, mutando, tuttavia, parzialmente le proprie finalità, inglobando nel progetto di germanizzazione anche operazioni criminali di rapimento e trasferimento coatto di centinaia di migliaia di bambini.

È nell'ambito di una politica di promozione ossessiva delle nascite che alla fine del 1935 venne avviato in Germania il programma Lebensborn[10], su iniziativa del *Reichsführer* Heinrich Himmler, programma che rimane ancora oggi poco trattato dalla storiografia del nazismo. Non solo gli studi specifici restano poco numerosi (quasi inesistenti quelli in lingua italiana), ma la questione resta controversa e, spesso, trattata superficialmente. Per molto tempo, tra l'altro, le uniche informazioni sull'argomento si sono rifatte tutte ad un'unica fonte del 1975, il réportage di Marc Hillel e Clarissa Henry, due giornalisti francesi ai quali va riconosciuto il merito di essere forse i primi a consultare i pochi archivi conservati in Germania su queste istituzioni.[11] Dieci anni dopo verrà pubblicato in Germania *Der*

[10] Neologismo composto a partire dal verbo *leben* che in tedesco significa *"* vivere" e da *born*, "fontana" in tedesco arcaico, tradotto approssimativamente come "Fontana di vita" o "Sorgente di vita".
[11] M. Hillel, Clarissa Henry, *Au nom de la race*, Paris, Fayard, 1975, trad. It *In nome della razza*, Milano, Sperling & Kupfer, 1976

Lebensborn e.V. , saggio ben documentato di Georg Lilienthal [12] che rimane tuttora la principale ricerca storica sul Lebensborn, ma che pare destinata a non essere tradotta né in italiano né in altre lingue europee.

Sulla scarsa conoscenza di queste istituzioni che pure svolsero un ruolo fondamentale nella politica eugenetica nazista, hanno pesato in modo particolare due fattori: la distruzione dei registri e di parte della documentazione ad opera degli stessi nazisti, privando, dunque, la ricerca storica di elementi oggettivi sufficienti per ricostruire il contesto e i risultati prodotti e il silenzio, la segretezza (seppur parziale) o comunque la vaghezza che all'epoca dei fatti avvolse le vicende legate a queste istituzioni. Va ricordato che alla stampa tedesca era proibito occuparsene e le notizie su quanto accadeva in questi centri di maternità e allevamento bambini circolavano solo all'interno della cerchia delle SS o di persone rigorosamente scelte. Tuttavia, è indubbio che la gente sapesse e speculasse su queste "misteriose" cliniche, i Lebensborn erano immaginati come strani luoghi dove avvenivano accoppiamenti sessuali tra belle ragazze di facili costumi e uomini delle SS.

Nel dopoguerra la visione morbosa e sessuale del nazismo ebbe molta fortuna, incoraggiata anche da certa cinematografia e da letteratura di facile consumo che calcarono la mano sull'aspetto morboso di presunti rapporti sessuali tra nazisti e prigioniere. Questo visione inglobò anche la storia dei Lebensborn, per anni dipinti come centri di riproduzione medica, luoghi di incontro sessuale tra SS e donne selezionate, una sorta di bordelli di stato o di centri di inseminazione quasi industriale per la procreazione di bambini ariani perfetti, un'immagine distorta della realtà, ma che rappresenta ancora oggi un cliché ben radicato nell'immaginario comune. [13]

[12] Georg Lilienthal oltre che storico è direttore del Memoriale di Hadamar che fu uno dei centri di messa a morte dei disabili con l'operazione detta T4.

[13] Alcuni esempi della banalizzazione del programma Lebensborn offerta da letteratura e cinema possono essere desunti dalla visione dei film: *Divisione Lebensb*orn di Werner Klinger (Germania, 1961), *Lebensborn* di David Stephens (Usa, 1997) *La stirpe del sangue* di Joseph Sargent (Usa,2000), *Der Lebensborn* di Milan Cieslar (Cecoslovacchia, 2000); oppure dalla lettura dei romanzi *Lignes de faille* di Nancy Huston (2006), trad. it. *Un difetto impercettibile* (Rizzoli,

Per inserire il programma Lebensborn nel suo giusto contesto socio-ideologico, occorre collegare la nascita e lo sviluppo di queste istituzioni con un altro elemento fondamentale, oltre a quelli già evocati, dell'ideologia nazista: la politica sociale promossa dalla Germania di Hitler, ovvero la concezione della donna, della maternità e della famiglia, forse uno dei rari fallimenti nella politica interna del regime. La maternità viene concepita con una forte dimensione biologico-razzista che non appare presente, ad esempio, in altri regimi totalitari ugualmente attivi nel promuovere politiche di incentivo alle nascite come il fascismo di Mussolini. Non tutte le nascite tedesche, in effetti, hanno per il Reich un uguale valore e solo le donne ritenute "ariane pure", sane e in perfette condizioni, possono accedere al sistema di sostegno alla maternità.

Se nel periodo tra le due guerre, diversi sono i Paesi europei (in particolare la Francia e l'Inghilterra), segnati da un forte calo demografico e da un invecchiamento della popolazione, per effetto delle perdite umane sul campo di battaglia e del fenomeno dell'emigrazione, è indubbiamente la Germania ad avere uno dei più bassi tassi di natalità del Vecchio Continente.[14]

Malgrado gli sforzi del nazismo di risollevare la curva demografica, le misure di sostegno alla natalità del regime non daranno gli effetti sperati, per ragioni che non è possibile approfondire in questa sede.

Un ruolo di primo piano nel promuovere la politica demografica del regime nazista verrà svolto dal *Reichsführer* e capo delle SS Heinrich Himmler, il più convinto sostenitore dell'esigenza di salvaguardare la purezza della razza ariana.

2011), *My Enemy's Cradle* di Sarah Young (2008), trad. it. La culla del mio nemico (Ner Pozza, 2008), *Lebensborn* di Jo Ann Bender (2010),

[14] Germaine Vyret-Verner, *L'accroissement de la population mondiale (1920-1960). Types d'accroissement naturel et essai d'interprétation, articolo pubblicato sulla rivista on line, www.persee.fr*

Dotato di un aspetto fisico agli antipodi dell'immagine di propaganda dell'ariano perfetto e con un'esperienza professionale come allevatore di polli, Himmler era convinto, come gli ideologi del *Blut und Boden* e come molti scienziati in auge negli anni Trenta, che i metodi di allevamento e di selezione degli animali fossero applicabili al genere umano. Ossessionato dalle questioni razziali, il *Reichsführer* giudicava la Germania un paese in forte declino a causa della sua bassa natalità, dell'aumento della pratica dell'aborto e dell'omosessualità. Nella sua concezione, per risolvere la situazione occorreva promuovere un allevamento selettivo di individui scelti, investendo della nobile missione di riprodurre il "sangue nordico puro" i membri delle SS.

Va rilevato che dalla fine del 1931, con l'istituzione del RuSHA (*SS-Rasse- und Siedlungshauptamt)*[15], il nazismo si era dotato di un apposito organismo per controllare la purezza ideologica e razziale di tutti i membri delle SS, selezionando solo i migliori.

Con l'istituzione del programma Lebensborn, Himmler darà il suo contributo concreto al progetto nazista di infondere nuova linfa vitale alla razza nordico-germanica. Fondata il 12 dicembre 1935 a Berlino da dieci ufficiali delle SS, di cui non ci è pervenuto il nome, la *Lebensborn e.V*. figura come una società regolarmente registrata per iniziativa del RuSHA. Il motto della società è: "Per noi sia sacra ogni madre di buon sangue".
Qualche anno dopo, (precisamente dal gennaio 1938) l'organismo passa sotto la tutela delle SS e, pertanto, sotto le direttive dello stesso Himmler, con il nome di Ufficio "L" affidato a Max Sollman e a Gregor Ebner. Per avere maggiore autonomia dalla capitale, la sede viene trasferita a Monaco, nei locali del Centro comunitario ebraico e nella casa requisita allo scrittore Thomas Mann.

[15] In italiano: *Ufficio Centrale delle SS per la Razza e l'Insediamento.* Tale organismo fu diretto fino al 1938 da Walther Darré.

Alla fine del 1937, la società Lebensborn conta 13.300 membri di cui 12.500 appartenenti alle SS e 500 alla polizia tedesca.[16]

Con l'avvio del programma, Himmler si propone di frenare il numero degli aborti e dei nati affetti da malattie e malformazioni in Germania, creando le condizioni logistiche ideali per sostenere le "buone nascite", anche diminuendo, ad esempio, la mortalità infantile.

Inizialmente, lo scopo che si prefigge questa istituzione è di ordine pratico: istituire una rete di cliniche di maternità ove le donne tedesche selezionate dal punto di vista razziale, con priorità per le mogli delle SS, possano partorire nelle migliori condizioni possibili. In breve tempo, tuttavia, a causa anche dei modesti risultati ottenuti in termini di nascite da tali centri, i Lebensborn apriranno le porte anche alle ragazze madri, con l'intento di offrire loro soprattutto un luogo sicuro dove partorire, al riparo dalla riprovazione dell'opinione pubblica per il loro stato civile.[17] In ogni modo, solamente le donne in grado di dimostrare di essere idonee sotto il profilo biologico, attestando con certificato medico l'assenza di patologie ereditarie (inclusi i propri famigliari e antenati fino al 1800), nonché di attestare di non avere ascendenze ebraiche e di non avere concepito il figlio con una persona appartenente a una categoria considerata razzialmente inferiore potevano essere accolte in queste istituzioni. Che il progetto fosse poco realizzabile lo si desume dal fatto che nel primo anno di vita del programma, su quasi 3.000 domande di assistenza, vennero accettate come idonee meno della metà delle donne partorienti.[18]

I principi fortemente razzisti (le pazienti accettate dovevano essere tedesche, ariane "pure" e perfettamente sane) su cui si basa il funzionamento dei Lebensborn basta a

[16] Lisa Pine, *Nazi Family Policy, 1933-1945*, Oxford, Berg, 1997, p. 40

[17] I Lebensborn avevano uno stato civile separato da quello del paese, pertanto anche le notizie di queste nascite illegittime erano coperte dal segreto di stato.

[18] Lisa Pine, op. cit., p. 40

distinguerli dalle comuni maternità per le donne incinte, qualificandoli come strumenti della politica eugenetica nazista.

Il primo centro Lebensborn viene inaugurato nel 1936 a Steinhöring, presso Monaco, con il nome di *Heim Hochland* e una capacità di ospitare 50 partorienti e 109 bambini. Sarà anche l'ultimo Lebensborn a rimanere in funzione all'arrivo degli Alleati americani, nel maggio 1945.

Alla vigilia della guerra, i centri attivi saranno sei[19], cinque nel vecchio Reich, uno nell'Austria annessa, per una capacità complessiva di 263 posti letti per le partorienti e 487 per i neonati.[20] Nel 1945, risulteranno invece attivi una decina, forse tra le 10 e le 13 cliniche Lebensborn nella sola Germania[21].

Gli edifici adibiti alle cliniche provenivano da espropriazioni di edifici di proprietà di privati, spesso di cittadini ebrei. Diventavano riconoscibili come Lebensborn anche per la presenza della bandiera nazista davanti all'ingresso.

Sebbene gli archivi completi di queste istituzioni siano stati parzialmente distrutti, è possibile ricostruire alcune cifre e proporzioni sia a partire da singoli registri, come quelli conservati per Pommern, sia dai discorsi e dalla corrispondenza di Ebner, da cui risultano risultati ben modesti rispetto agli obiettivi ambiziosi del programma.[22] Circa lo stato civile delle partorienti, apprendiamo sempre da Ebner che nel gennaio 1939 più della metà delle donne entrate in un Lebensborn sono nubili, cifra che aumenta dopo lo scoppio della guerra fino ad arrivare al 60 e 70%.

[19] Precisamente: giugno 1937, *Heim Harz* nella regione dell'Harz, settembre 1937 nella regione dell'Harz nei pressi di Berlino, nel corso del 1938, *Pommern* nell'area di Bad Polzin, nel nord-est della Germania, e *Taunus* nel Wiesbaden e infine *Heim Ostmark* a Pernitz.

[20] Le cifre riportate sono desunte da G. Lilienthal, op. cit.

[21] Secondo la ricerca effettuata da Dorothee Schmitz-Köster, i Lebensborn in Germania sarebbero stati 9 in tutto e avrebbero assistito circa 6000 donne per un totale di 7000 o 8000 bambini nati. *Mutter, bist du bereit.Alltag im Lebensborn,* Aufbau Taschenbuch Verlag, 2002. Il numero esatto non è ancora stato accertato per la scarsità dei documenti pervenuti

[22] Per esempio, alla data del 31 dicembre 1938 risultano registrate 653 madri che hanno partorito in uno dei sei Lebensborn attivi.

Proprio la parità di trattamento offerta dal programma sia alle madri sposate che a quelle nubili, in sostanza tra figli legittimi e illegittimi, è motivo di forte attrito all'interno delle cliniche. Le mogli delle SS, abituate ad essere considerate come le compagne dell'élite della razza ariana, faticavano a comprendere come potessero essere trattate allo stesso modo di donne non sposate. Tale atteggiamento, unito ad una sana diffidenza per un programma tenuto avvolto in un alone di mistero, spiega, di fatto, una scarsa adesione da parte della stessa cerchia a cui era rivolta la rete di cliniche.[23]

Come funzionavano concretamente questi centri? La rete dei Lebensborn era finanziata attraverso una tassa obbligatoria che tutti i dirigenti SS erano obbligati a versare, pari al 5 o 8% del loro salario. Il Dr. Gregor Ebner, membro delle SS, e direttore del primo Lebensborn di Steinhöring divenne anche direttore di tutta la rete. Da notare che dal 1939, Ebner sarà direttamente coinvolto come medico nell'uccisione dei bambini disabili *nell'Aktion T4*, a riprova della stretta correlazione, anche in termini di professionalità impiegate, tra i due diversi programmi eugenetici del regime nazista, Lebensborn e progetto eutanasia.

Himmler si preoccupò sempre in prima persona del buon funzionamento della rete, dando disposizioni meticolose per la corretta alimentazioni delle partorienti e dei neonati, per le norme igieniche da rispettare e l'educazione nazista da impartire. Il tasso di mortalità infantile alla nascita era del 3%, ovvero la metà della media nazionale, il che dimostra il livello di assistenza medica molto alto. Nelle cliniche Lebensborn lavorano principalmente infermiere reclutate tra le iscritte al partito nazista o tra le donne SS. Dopo lo scoppio della guerra, quando il Lenbensborn muterà drasticamente i suoi obiettivi, concentrandosi sulla cura e l'educazione dei figli illegittimi tedeschi, oltre che sulla germanizzazione di bambini non tedeschi di

[23] È interessante rilevare, dalla corrispondenza che è possibile consultare, che tale atteggiamento ostile nei confronti dei bambini nati fuori dal matrimonio era manifestato anche dalle infermiere SS, tanto che in alcuni momenti fu piuttosto difficile reperire il personale richiesto per lavorare in tali cliniche.

nascita, si registra una maggiore difficoltà nel reperire personale specializzato e diventerà necessario ricorrere anche a personale esterno al partito, per esempio reclutando alcune prigioniere nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove vennero individuate venti Testimoni di Geova, e in quello di Dachau.

Nei Lebensborn, sia le madri che i neonati vengono esaminati e classificati secondo quattro livelli razziali. Solo gli appartenenti ai primi due livelli avevano diritto a essere assistiti e sostenuti finanziariamente dall'organizzazione. I bambini giudicati di livello razziale inferiore venivano dimessi dai centri Lebensborn e affidati a un'altra organizzazione concorrente, la NSV *Nazionalsozialistische Volkswohlfahrt.*[24]

In un secondo momento, con l'avvio dell'*Aktion T4* nell'autunno 1939, solo i bambini nati perfettamente sani avranno diritto di vita. Nascere con una malformazione, anche lieve, significava nella maggioranza dei casi una condanna a morte nei centri adibiti per la messa a morte degli handicappati, come ad esempio quello di Görden dove i piccoli venivano uccisi con morfina o con sovradosaggio di medicinali.

Contrariamente a quanto si crede, i bambini nati nei Lebensborn non venivano sistematicamente dati in adozione, anzi l'adozione per rinuncia della madre naturale ad occuparsi del proprio figlio era considerata una contraddizione del nobile principio della maternità, dal momento che la situazione ideale era quella di far sì che i bambini ariani venissero allevati dalle proprie madri naturali. [25]

Nel caso di figli di donne nubili, la madre aveva generalmente la possibilità, in cambio di un indennizzo particolarmente generoso, di abbandonare il neonato alle cure del Lebensborn per farlo adottare da famiglie naziste selezionate. Va detto che contrariamente alla normativa in vigore in Germania sul diritto di famiglia, il

[24] Ente di previdenza del partito nazista che gestisce anche un'organizzazione caritatevole a favore dei poveri.
Kjersti Ericsson, Eva Simonsen, *I "figli di Hitler". La selezione della "razza ariana", i figli degli invasori tedeschi nei territori occupati*, Milano, Boroli Editore, 2007"

[25] G. Lilienthal, op. cit.

Lebensborn si arrogava la tutela dei bambini perché essendo un'istituzione privata godeva di autonomia totale, con un'anagrafe separata che rilasciava propri certificati di nascita e di adozione. Dal momento che i certificati erano quasi sempre falsificati, allo scopo di facilitare le procedure di adozione, dopo la guerra diventerà molto difficile rintracciare i genitori di origine di questi bambini.

Il programma, tuttavia, non riuscirà mai a riscuotere quell'ampio e incondizionato consenso che Himmler auspicava. Una buona parte degli esponenti del partito e del mondo accademico[26] non condivideva le sue idee in merito ai figli illegittimi e alla poligamia e anche fra i membri delle SS l'adesione fu molto blanda.[27] Malgrado gli sforzi e le risorse investite, i centri Lebensborn in Germania produssero risultati molto modesti: le stime parlano di 7.500, massimo 8.000 bambini nati in circa dieci anni di attività. Cifre molto lontane dalle ambizioni di Himmler, che aveva fissato come parametro per le SS una media di almeno 4 figli a testa. [28]

Con lo scoppio della guerra e l'avvio della politica di colonizzazione dell'est europeo, il problema demografico si fa pressante, occorre compensare la perdita sul campo di battaglia di "sangue nordico. Il programma Lebensborn muta, in parte, le proprie finalità e assume una dimensione criminale, collegandosi anche all'ambizioso progetto promosso dalle SS di costruire un nuovo ordine europeo su base razziale.[29] L'utopia nazista, con la conquista del *Lebensraum* è quella di rimodellare completamente la carta demografica europea su base razziale mediante

[26] Come per esempio l'illustre eugenista Fritz Lenz, vedi *Zur Frage der unehelichen Kinder*, in "Volk und Rasse", III, 1937.

[27] Nel 1938, su 238.000 membri delle SS sono iscritti alla società Lebensborn circa 8.000.

[28] Per inciso va ricordato che lo stesso Himmler ebbe un'unica figlia, Gudrun, dalla moglie, anche se poi concepì 2 figli con l'amante. Dei gerarchi nazisti più importanti, solo Goebbels raggiunse il numero di 6 figli con la moglie.

[29] Va ricordato che uno degli obiettivi principali del *Generalplan Ost*, il programma nazista di conquista dell'Est europeo, oltre alla conquista militare e coloniale, era la riorganizzazione della situazione demografica che prevedeva una duplice pianificazione: da un lato spopolare i territori da assoggettare, eliminando intere categorie di persone e schiavizzandone e brutalizzandone altre, dall'altro ripopolare tali territori di tedeschi etnici (Volksdeutsche).

azioni violente di trasferimenti coatti e di spopolamento di interi territori, (eliminando o schiavizzando interi gruppi umani), per poi ripopolarli con tedeschi etnici che prima della guerra vivevano in altri Paesi (*Volksdeutsche*). [30]Ma per costruire l'Impero millenario serve una razza padrona (*Herrenrasse*) forte e prolifica, in grado di dominare anche numericamente i popoli assoggettati. In sostanza, servono bambini da allevare come futuri soldati del Reich.

Sebbene il mutato scenario sia all'origine di un sensibile aumento di madri e di bambini assistiti da questi centri[31], Himmler ritiene di adottare misure più drastiche per promuovere l'aumento demografico. Il 28 ottobre 1939, a due mesi dall'entrata in guerra, ordina alle SS di "*compiere la nobile missione*" di generare dei figli prima di andare a combattere, decisione che aprirà un conflitto con la Chiesa che la interpreta come un'incitazione all'adulterio. Himmler interverrà ancora in merito al problema demografico; nel 1942, per esempio, con un decreto avallato da Hitler, ordina il rientro dal fronte dei soldati ultimogeniti, affinché si dedichino a procreare e impediscano, dunque, l'estinzione del proprio nucleo famigliare.

Contemporaneamente all'adozione di queste misure, Himmler decide di accelerare la politica demografica dando l'ordine di selezionare alcuni gruppi delle popolazioni assoggettate, onde verificare la presenza di una percentuale di "sangue buono" e la predisposizione fisica e psicologica dei soggetti idonei alla germanizzazione (*Eindeutschung*).[32] Ancora una volta l'idea viene dal mondo della

[30] Per esempio, la Polonia nel 1939 è popolata da circa 20 milioni di persone, di cui 3 milioni sono Tedeschi.

[31] Le perdite causate dal conflitto hanno come conseguenza l'aumento delle vedove tedesche di guerra, spesso in giovanissima età, delle quali una buona percentuale si rivolge per assistenza ai Lebensborn. Inoltre, alcune donne, vedove con figli a carico, sono costrette a lasciare il proprio figlio alle cure dell'organizzazione. Per il Lebensborn *Heim Taunus*, per esempio, nel 1940 si registrano 497 bambini per solamente 208 madri.

[32] Dal 1940, la popolazione dei territori della Polonia annessi (Warthegau) o occupati dalla Wehrmarcht (Governatorato generale) vengono sottoposti a esami razziali volti a raggrupparli in categorie specifiche, in base all'operazione denominata "Ricerca del sangue tedesco nascosto" promossa da Himmler per tutti i territori polacchi occupati.

scienza: il 25 novembre 1939, due medici esperti di natalità, il Dr. Wetzl e il Dr. Hecht, sostengono che i bambini polacchi di valore razziale accertato devono essere trasferiti in Germania e sottoposti a un intenso programma di arianizzazione.

Il progetto Lebensborn si inserisce, dunque, in tale contesto, offrendo la possibilità di recensire e allevare giovani creature dei paesi slavi (principalmente polacchi, baltici ed ucraini) in possesso di caratteri del fenotipo nordico tali da poter essere assimilati ad ariani.

Nell'inverno 1941 Himmler emana un ordine per individuare il "sangue buono" su tutto il territorio polacco. L'ordine dà il via alla fase di **rapimenti di bambini polacchi**, letteralmente strappati alle famiglie o portati via dagli orfanatrofi, dalle scuole, dalle prigioni (quando venivano arrestati insieme ai genitori sospettati di resistenza antinazista). I bambini così individuati venivano trasferiti in alcuni centri specializzati nelle selezioni razziali, come quello di Brockau nel distretto di Gostingen, dove venivano esaminati dagli esperti nazisti dell'Ufficio RUSHA per 6 settimane. Le valutazioni razziali utilizzavano 21 parametri tra cui il colore degli occhi e dei capelli, la distanza tra gli occhi, la forma della testa, ecc. In base a tali test e misurazioni[33], i bambini venivano distinti in 4 gruppi razziali, di cui solamente i primi due venivano considerati di sangue prevalentemente nordico e, pertanto, adatti alla germanizzazione, mentre gli altri due gruppi venivano considerati inutili e, come tali, da eliminare. Essi venivano o lasciati semplicemente morire in centri di raccolta (pratica applicata dal 1942) oppure rinviati in luoghi speciali, spesso al campo di Kalish, vicino a Lodz, dove venivano uccisi. Kalish funzionava anche come centro di smistamento per i bambini che andavano e venivano dalla Polonia alla Germania.

---

[33] Tale sistema era applicato a tutti, adulti e bambini, i gruppi selezionati per verificare la compatibilità con il programma di germanizzazione. Gli storici stimano che, nel corso della guerra, vennero selezionati circa 2,9 milioni di Polacchi, tra i quali almeno 200.000 bambini.

Gli idonei subivano, a loro volta, un destino differente a seconda dell'età: i bambini fino a 6 anni erano destinati all'organizzazione Lebensborn che provvedeva a darli in adozione a famiglie selezionate tedesche, quelli più grandi erano invece inviati in scuole di addestramento speciale dove ricevevano un'educazione nazista molto rigida. In ogni caso, la tutela giuridica di questi bambini spettava al Lebensborn che decideva anche i loro nuovi nome e cognomi. La brutale perdita di identità e il processo di germanizzazione comportava il divieto, pena punizioni corporali, di parlare la lingua materna o nominare i genitori (tra l'altro, spesso veniva fatto loro credere che i genitori erano morti o li avevano abbandonati).

Un esempio significativo della politica di rapimento dei bambini per scovare il sangue buono anche nei popoli sottomessi ci viene dalla **storia di Zamosc**, in Polonia, che rappresentò una sorta di laboratorio razziale. Zamocs si trovava nella parte detta Governatorato Generale, costituita dai distretti di Cracovia, Lublino, Radom e Varsavia. I nazisti volevano germanizzare questi territori, svuotandoli degli ebrei e delle popolazioni ritenute di valore razziale inferiore.

Zamocs venne scelta come base del progetto perché da documenti della fine del Settecento risultava sotto l'impero austriaco, inoltre venne attestata la presenza di oltre 700 coloni tedeschi che in quell'epoca vennero inviati in Polonia per colonizzare e far prosperare il territorio. Per tale ragione, i nazisti presumevano che la popolazione locale, almeno una parte, possedesse ancora una percentuale di sangue germanico.

I bambini catturati durante l'operazione "Lupo Mannaro" - considerati inabili al lavoro - vennero inviati al campo di Majdanek. Qui avvenne una prima selezione che stabilì coloro che potevano essere germanizzati. I piccoli candidati alla germanizzazione vennero trasferiti a Lodz nel "Rassenlager" (campo di concentramento razziale) diretto dallo Sturmbannführer Kerl Ehrlich, dove vennero

ulteriormente esaminati per diversi giorni. Al termine degli accertamenti, risultarono idoneii al programma di germanizzazione 4.454 bambini di età compresa tra i due e i quattordici anni, mentre tutti gli altri vennero destinati all'eliminazione fisica mediante gassazione in un apposito centro situato nel distretto di Lublino. Tra il 7 luglio ed il 29 agosto 1943 partirono ventinove treni diretti verso la Germania, a bordo - oltre ai lavoratori schiavi - c'erano anche i bambini rapiti. Dotati di un nuovo nome tedesco vennero dapprima inviati alcuni nei Lebensborn, altri in orfanotrofi e, successivamente, adottati da famiglie tedesche.
Pochissimi di loro - i più grandi - ritornarono, gli altri non hanno mai saputo di essere il frutto del laboratorio razziale di Zamosc.

Non è stato possibile calcolare esattamente il numero dei bambini rapiti dai nazisti, perché dopo la guerra, con il trasferimento di milioni di profughi e di bambini orfani, distinguere tra i bambini rapiti e quelli trasferiti con le famiglie, deportati o rimasti soli non era facile. Gli storici, in particolare i polacchi, hanno sempre stimato ad almeno 200.000/220.000 i bambini rapiti, cifra che in epoca più recente viene ridimensionata dai ricercatori. È stato, comunque, accertato che alcune centinaia di questi bambini dell'est entrarono nel programma Lebensborn.

Nell'Europa occidentale, invece, il programma Lebensborn verrà esportato, con soluzioni e risultati molto diversi a seconda del Paese occupato, ma sostanzialmente l'azione di queste istituzioni verrà rivolta a individuare e accudire soprattutto i bambini nati dall'unione tra soldati tedeschi e donne del posto, seppur con un sistema di valutazione razziale ben differenziato.
In effetti, il regime nazista ebbe un'attitudine ambigua nei confronti dei bambini nati dall'unione tra soldati della Wehrmacht e donne europee. Le popolazioni della Norvegia, Danimarca e Olanda furono considerate di livello superiore, ad esempio, alla Francia e al Belgio. Tra i paesi occupati, la **Norvegia**, invasa dall'esercito tedesco

nell'aprile 1940, fu quello dove il Lebensborn produsse maggiori risultati, anche per l'alta considerazione che i nazisti nutrivano per i norvegesi, discendenti del glorioso e forte popolo dei Vichinghi e dalle caratteristiche fisiche molto simili a quelle tipicamente germaniche.

Sul territorio norvegese vennero aperti nove centri Lebensborn, dove un numero relativamente alto di donne, sia ragazze madre incinte di norvegesi che fidanzate di soldati della Wehrmacht[34], accettò di partorire, attratte dalle ottime condizioni sanitarie. Il successo del programma è misurabile comparando il numero delle nascite (tra gli 8.000 secondo la maggioranza degli storici ai 6.000 stimati da Lilienthal) che equiparano quelle avvenute nei Lebensborn tedeschi.

Il successo della realizzazione del programma Lebensborn in un Paese occupato non dipendeva, tuttavia, solo dal livello razziale della popolazione, ma anche dal carattere politico dell'occupazione stessa, dagli orientamenti dei leader politici dei governi collaborazionisti e dall'influenza dell'organizzazione concorrente, la NSV.[35]

Per contribuire a sfatare un cliché molto radicato, va detto che i Lebensborn non furono mai dei luoghi di accoppiamento forzato o dei bordelli, come sono stati a lungo dipinti. Anche nei Paesi occupati dai nazisti, le donne che si recavano in questi

[34] Tra tanti casi, spicca per notorietà quello di **Anni-Frid Lyngstad**, la cantante degli Abba cresciuta in Svezia dove sua madre, che l'aveva concepita durante una relazione con un soldato della Wehrmacht, era fuggita dalla Norvegia all'indomani della liberazione.

[35] In Olanda per esempio, malgrado l'affinità tra olandesi e tedeschi dal punti di vista fisico, il programma non riuscì a decollare malgrado la creazione di un Lebensborn presso Nimega, a causa dei contrasti e della resistenza dimostrata dal commissario dei Paesi Bassi occupati, Seyss Inquart, in materia di adozioni e di politica razziale. Dei cosiddetti 10/12.000 "war children" se ne occuperà la NSV con le sue cliniche di maternità dove nel 1943 vennero registrate 1000 nascite.

centri, non erano quasi mai donne violentate o irretite dai soldati tedeschi, ma ragazze rimaste incinte di un soldato nemico e bisognose di un luogo dove partorire ed essere assistite, lontano dalle maldicenze. Rimane, comunque, la funzione perversa svolta dai Lebensborn, perché ambivano ad appropriarsi di ogni nascita "razzialmente pura" per fare del neonato un futuro buon nazista.

Poco prima della fine della guerra, i Lebensborn vennero, uno dopo l'altro, evacuati e migliaia di documenti distrutti. Sparirono così le tracce che legavano i bambini alle loro famiglie d'origine.

Al processo di Norimberga del 1948, davanti al Tribunale militare degli Stati Uniti, il Lebensborn in quanto associazione criminale delle SS venne assolto e i suoi principali responsabili furono condannati a pene detentive molto lievi. Prevalse in giudizio la versione della difesa, ovvero quella di un programma assistenziale e caritatevole, anche nel caso delle azioni di rapimento e trasferimento coatto, a favore di bambini orfani e privi di sostentamento.

Dopo la guerra, **il destino dei bambini nati nei Lebensborn** fu molto diversificato: alcuni rimasero con le loro famiglie di adozione e in qualche caso non conobbero mai la loro verità, altri furono restituiti alle madri, altri ancora furono affidati ad orfanatrofi. Per tutti la ricerca delle proprie origini è stato un percorso difficile e doloroso.

In particolare in Norvegia la sorte di questi bambini fu particolarmente dura. Bollati dalla società come figli del disonore, frutto della commistione con il nemico e ritenuti irrecuperabili in quanto tarati psicologicamente, i figli del Lebensborn subiranno un destino molto triste, spesso abbandonati in orfanatrofi e manicomi.

Malgrado il programma Lebensborn non abbia prodotto i risultati sperati da Himmler si tratta indubbiamente di un capitolo importante nell'ambito della storia dell'eugenetica naista, da iscrivere nel progetto più generale di rigenerazione razziale del *Volk* in cui i concetti di *Volksgemeinschaft* e di *Herrenrasse* sono strettamente correlati alle leggi del sangue e dell'ereditarietà.

Per tale ragione, anche in mancanza di studi sufficientemente ampi e documentati, non può essere condivisibile l'opinione espressa da alcuni storici come Herwig Czech che sostiene che "l'eugenetica positiva, nella sua applicazione più letterale, ovvero la "riproduzione della razza superiore", ha svolto un ruolo del tutto insignificante sotto il Terzo Reich"[36]. Il fatto stesso che il programma sia stato esteso a gran parte dei paesi dell'Europa occupata (Francia, Belgio, Norvegia, Lussemburgo, Paesi Bassi oltre all'Austria annessa e ai centri di selezione dei bambini in Polonia) dimostra nelle intenzioni del regime nazista i Lebensborn andassero sviluppati ulteriormente come strumento di una politica demografica e razziale spunta alle estreme conseguenze.

Che dire, ad esempio,dei bambini superstiti della terribile strage nazista di Lidice, in Cecoslovacchia, compiuta il 10 giugno 1942 ? Sui 105 bambini strappati alle loro madri che vengono uccise o deportate a Ravensbrück e trasferiti in un centro di smistamento a Lodz, solo 16 furono scelti come germanizzabili e di questi 9 dati in adozione a famiglie tedesche e 7, in tenera età, affidati ad asili tedeschi. Tutti gli altri che non superarono l'esame, vennero smistati in vari campi. Ottantadue bambini di Lidice, che non erano sufficientemente biondi, con gli occhi della tonalità giusta di azzurro e dai caratteri ariani insufficienti, troveranno la morte nei camion a gas di Chelmno.

[36] Herwig Czech,op. cit., p. 430